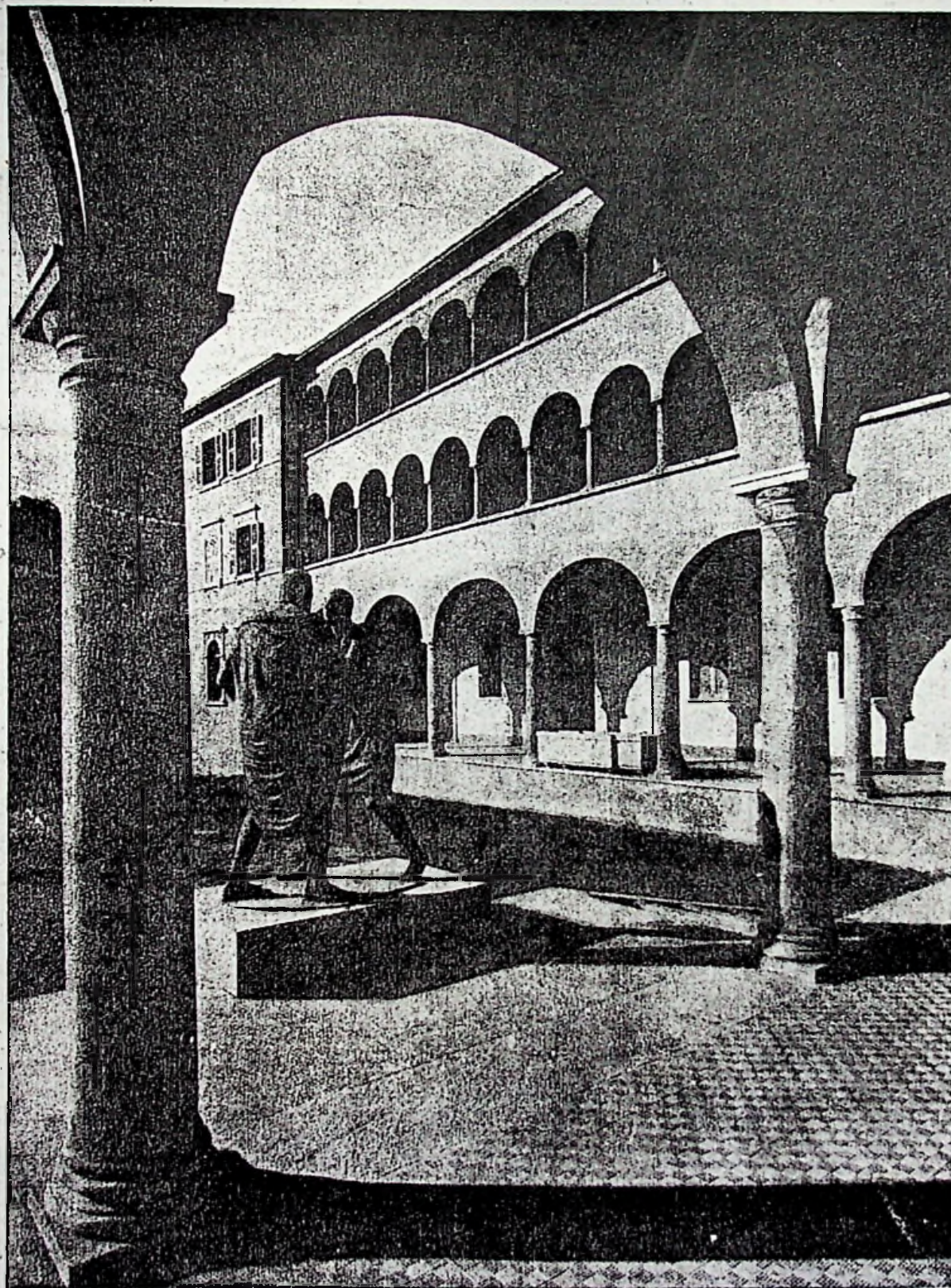


IL RICOVERO OTTOLENGHI IN ACQUI



ALEXANDRIA

RIVISTA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO III - N. 6

GIUGNO 1935 - XIII

C. C. CON LA POSTA

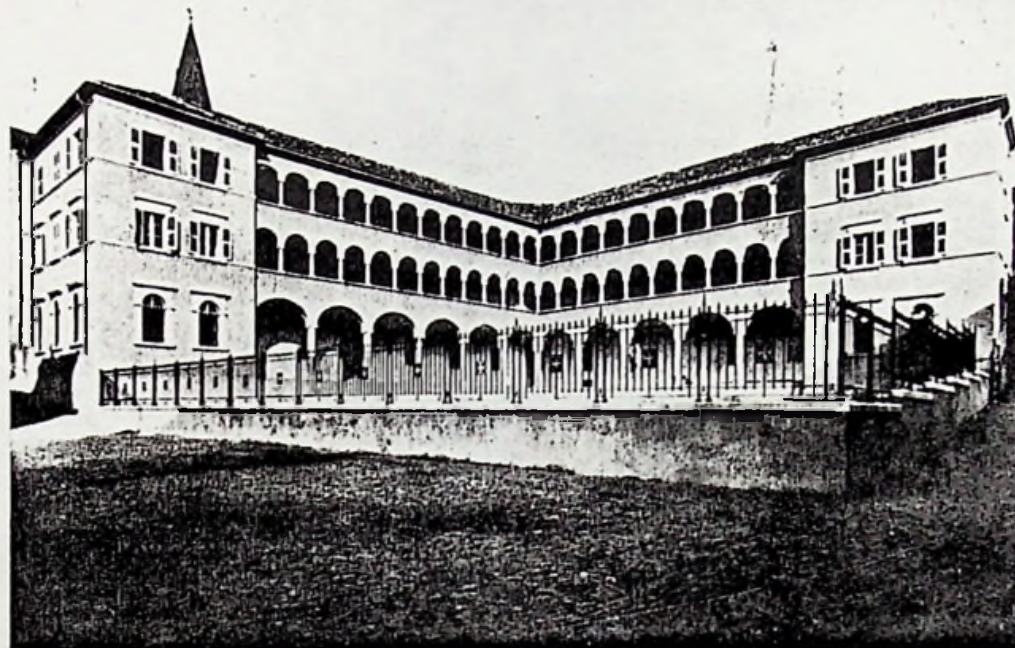
ALEXANDRIA

RIVISTA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO III - N. 6

GIUGNO 1935 - XIII

C. c. con la posta



Un monumento
di bellezza
e di carità

Il Ricovero Ottolenghi in Acqui

Il Piemonte è stato giudicato dal più grande scrittore della Danimarca, Giovanni Jorgensen, bel paese di vini sapidi, terra fiorita di miracoli, espansiva, lieta e nobile regione benedetta da Santuari eccelsi e remoti, carichi d'arte e di grazie. La terra che ha generato nelle case rurali e nelle reggie, nei castelli e nei cascinali delle vigne, santi eroici in ardore di carità dal Beato Umberto di Savoia a Giovanni Bosco, dalla marchesa di Barolo al Cottolengo, ha visto sorgere nel giro dei secoli, vivere e prosperare istituzioni provvidenziali e previdenziali che conservano, pur tra le vicissitudini e le crisi dei tempi e dei costumi, una loro giovinezza perenne, diffondono le benedizioni e le sollecitudini dell'assistenza, del patronato, della vigilanza a tutte le creature, dall'aurora al tramonto della vita, tutte alleviando le miserie e le sventure con quel « *facere pudico che accetto il don ti fa* ».

Terra di miracoli! In verità il Piemonte non stupisce il mondo soltanto colla potenza missionaria dei suoi ce-

lebri Istituti di Don Bosco e della Consolata, centri ir-radiatori di civiltà cristiana e di operosità latina in tutto il mondo, tra i lebbrosi del Brasile e gli antropofagi del Centr'Africa: il Piemonte che in Camillo Benso di Cavour può vantare il prototipo degli Statisti dell'Europa moderna il quale è, nel contempo, fondatore, col fratello Gustavo, di asili per i poveri bambini e di scuole di cucito per le villanelle delle campagne intorno alla sua Leri, dava anche nei momenti più bassi e più egoistici della fine del secolo scorso a generosi signori, ad uomini d'affari e d'industria il gusto fine e cordiale di essere gentilmente amici dei disgraziati e dei poveri, di intendere la carità innanzi tutto come un'alta soddisfazione, come una mistica opera d'arte goduta prima di tutto da chi la compie e, poi, dall'amico beneficiato. Nella terra prossima a quella Savoia raffinata e raffinata dalla sensibilità religiosa dei suoi abitanti e dove un antenato di Cavour, San Francesco di Sales, diffondeva con i devoti libri scritti in perfetto stile

ERTO DE
ppi —
ieve di
— Fede-
notizie.

?

4. 5

4

NI

III
L
L

che
nze
one

I



Un disegno di Arturo Martini per « Il figliuol prodigo »

il culto per il tapino il quale dev'essere considerato una vivente testimonianza dell'umano dolore di Giobbe e della divina Passione di Gesù, hanno vita istituzioni di una straordinaria ed eccezionale importanza per l'aristocrazia dell'impianto organizzativo, per la larghezza delle dotazioni, per l'autonomia assoluta da tutto ciò che era — un tempo — la dura, burocratica regola ospedaliera e assistenziale nel senso, purtroppo, gretto, chiuso e melanconico del termine.

Ad Acqui, la piccola città vitifera e balneare celebre in tutto il mondo, antica come Roma e come Roma generata dagli armoniosi colli e ornata da rossi acquedotti, in un giorno non dimenticabile, sotto la guida di Arturo Martini, scoprivo nel Ricovero Ottolenghi un impareggiabile monumento di bellezza e di carità, un centro di vita associata nel quale la beneficenza è alta, fraterna e per nulla umiliante. Gli ospiti di quella Casa possono essere paragonati agli amici meno fortunati di un gran signore, di un mecenate che accogliendoli li tratta, come è giusto, alla pari, li fa compartecipi più che delle sue ricchezze, dei tesori spirituali e intellettuali che rendono affascinanti e in un certo senso familiari a tutti certe solenni dimore patrizie.

Il Ricovero Ottolenghi, una delle più note e antiche case di riposo per vecchi e onesti lavoratori del Pie-

monte, venne fondato da quell'Jona Ottolenghi il cui nome ricorre non di rado nell'epistolario di Giuseppe Mazzini come quello di un saggio filantropo e di un patriota dalla vasta anima chiara e coraggiosa.

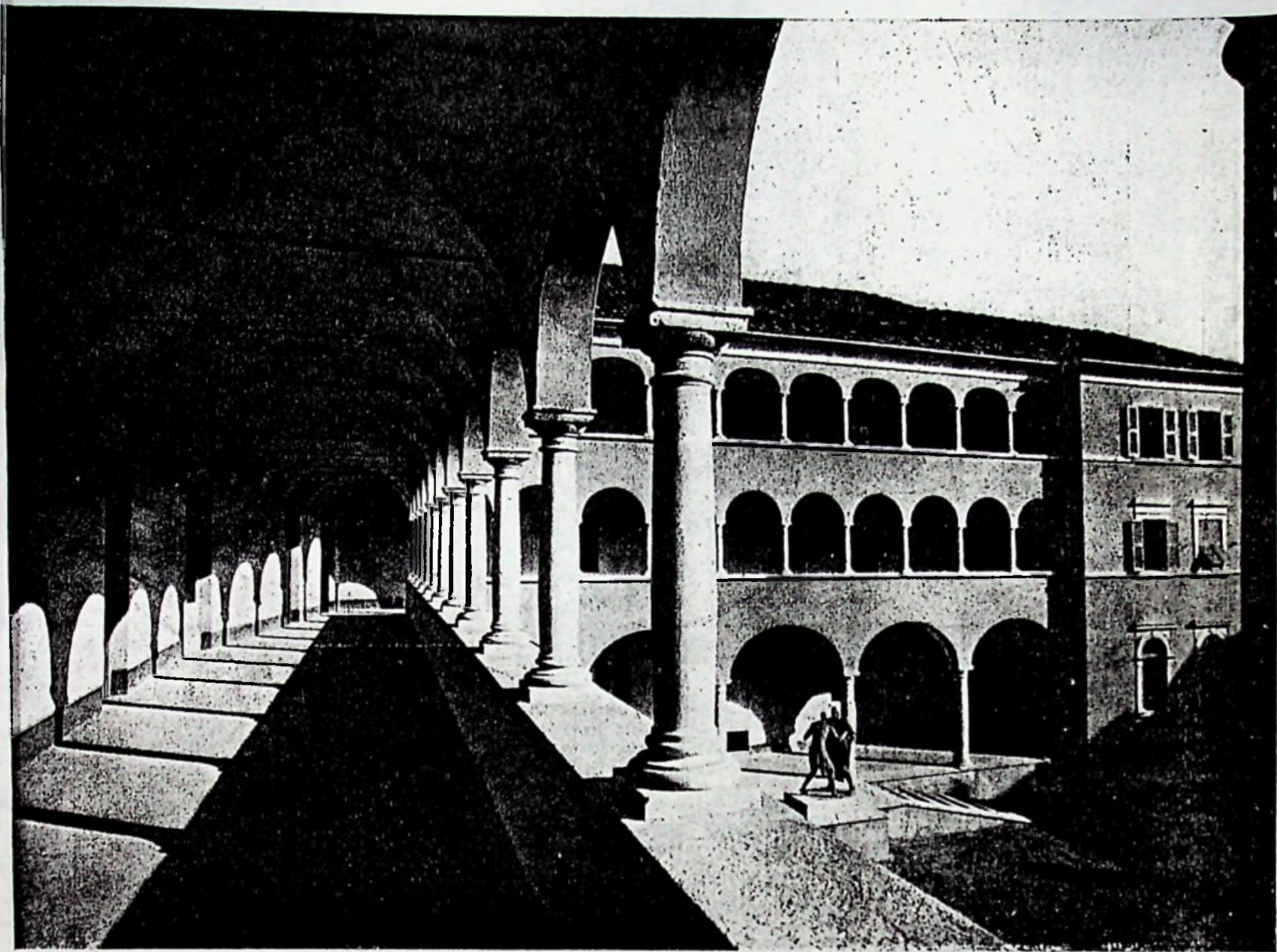
Il Ricovero è una straordinaria fondazione che assicura la tranquillità ed il benessere degli ultimi anni a non fortunati onesti lavoratori: l'Ottolenghi per dargli mezzi di vita sicura e autonoma vi profondeva la totalità della fortuna raccolta in una patriarcale parsimoniosissima vita operosa, negandosi molte soddisfazioni per poter tutto dare agli altri, consigliato, incoraggiato e aiutato da un amico caro, da un altro frugalissimo acquese, da quel Giuseppe Saracco, capo del Governo d'Italia e Cavaliere del Supremo Ordine dell'Annunziata che e nella sua casetta di Bistagno ed a Roma, viveva semplice come un colono in una volontaria povertà che gl'imbecilli e i gaudenti dell'epoca chiamavano avarizia ma era, invece, prudente e sapiente saggezza.

I pronipoti dell'Ottolenghi, in memoria della pia e virtuosissima compianta madre Clotilde Ottolenghi nata Pugliese che li allevò fedeli alla Patria, custodi delle tradizioni famigliari, solidali colle vedove, con gli orfani, con gli infermi e con gli infelici di tutti i ceti e d'ogni confessione religiosa, vollero che fosse restaurato, col consenso e coll'appoggio del Governo e del Municipio, il magnifico stabile dell'antico ospedale, eccezionale fioritura architettonica del secolo XV, purtroppo ridotto alla fine del secolo scorso e nei primi anni del novecento per incuria di uomini e per il lungo peso



ARTURO MARTINI - « Il figliuol prodigo » (particolare)

Ottolenghi il cui
ario di Giuseppe
antropo e di un
coraggiosa.
dazione che assi-
gli ultimi anni a
lenghi per dargli
ondeva la totalità
parsimoniosissi-
sifazioni per poter
aggiato e aiutato
alissimo acquese,
overno d'Italia e
annunziata che e
oma, viveva sem-
aria povertà che
chiamavano ava-
iente saggezza.
memoria della pia
lotilde Ottolenghi
alla Patria, cu-
dali colle vedove,
di infelici di tutti
vollero che fosse
gio del Governo e
l'antico ospedale,
l seculo XV, pur-
o e nei primi anni
per il lungo peso



l Ricovero Ottolenghi in Acqui: Una parziale veduta dell'interno



«digo» (particolare)



HERTA OTTOLENGHI-WEDEKIND . *Madonna col Bambino*
(Portale d'ingresso al Ricovero)

degli anni quasi a un ammasso di rovine. Oggi la rinascimentale e serena bellezza del Ricovero, che è — forse — il gioiello edilizio più cospicuo dell'aquese, domina per signorilità esteriore tra le ville, i palazzi, i grandi alberghi della modernissima e cosmopolita interessantissima cittadina.

Arturo Martini mi ha portato dinanzi al palazzo nell'ora calma di un mattino d'inverno gelato e nitido nel cielo color turchese e bianco in terra come di marmo per i cumuli di neve che ingombravano le strade e le piazze dando al piccolo centro urbano un aspetto francescanamente e delicatamente presepiale.

« Qui, insieme a tanti vecchi lavoratori che hanno buttato la vita senza preoccuparsi del guadagno, qui — mi diceva tra arguto e pensoso il grande e fantasioso statuario — ha finalmente trovato pace dopo il lungo peregrinare col doloroso vecchio padre il mio " Figliol prodigo " ». Così parlando Martini mi faceva varcare la soglia del vasto fabbricato angolare che occupa due lati di un quadrato sulla piazza Giuseppe Verdi e mi accompagnava sotto l'arioso e armoniosissimo porticato. Nella luce di un arco si staglia il potente gruppo biblico che nella prima mostra milanese del novecento dava autorità non soltanto all'allora giovane e mal giudicato artista, ma iniziava un nuovo e degnissimo « momento » nella storia della scultura italiana. Arturo

Martini con questo gruppo del « Figliol prodigo » e con le quattro statue del monumentino ai Caduti di Vado, aveva — di diritto — mandato a riposo il settantacinque per cento degli scultori italiani dell'ultimo mezzo secolo.

I quattro lati originali dell'antico ospedale dovettero essere abbattuti e i due che sono stati conservati hanno subito un felice e genialissimo nonché prudente restauro dovuto alla sapienza esperta e alle cure di Marcello Piacentini. Il triplo ordine di colonnati in stile rinascimentale e l'eleganza della distribuzione delle finestre danno all'edificio un'aristocrazia severa e gentile ad un tempo che lo rende ora uno dei palazzi ringiovaniti, più belli di tutto il Piemonte. Il necessario rifacimento di una parte notevole dello stabile non è stata un'azzardata e coreografica falsificazione dell'antico. S. E. Marcello Piacentini ha saputo dar vita novissima alla parte radicalmente costruita legandola felicemente con gli elementi estetici e architettonici del nucleo più vetusto dell'edificio. Seguendo una bella tradizione delle vecchie famiglie patrizie e di quelle della ricca borghesia subalpina, il giardino prospiciente la casa nobilissima non è coltivato a fiori, ma è un piacevole orto



La scultrice Herta Ottolenghi-Wedekind

rodigo » e
Caduti di
poso il set-
dell'ultimo

ale dovet-
conservati
è prudente
re di Mar-
in istile ri-
delle fine-
gentile ad
ngiovaniti,
rifacimento
ata un'az-
ico. S. E.
ssima alla
mente con
eo più ve-
zione delle
ricca bor-
casa nobi-
evole orto



Arturo Benvenuto Ottolenghi

intersecato da vialetti e nobilitato da ciuffi di rose. Esso è chiuso a levante e a mezzogiorno dalla palazzata e nei due altri lati da una semplice cancellata in ferro battuto che però non nasconde nè il bel giardino nè la facciata dello stabile: per il bel disegno dovuto al geometra Carlo Ghiazza, la cancellata nulla ha di carceresco o di claustrale, nulla di ostile e di allontanante. È il cancello amico anche se chiuso e dalle punte a freccia; è un cancello che segna i limiti della proprietà ma non vuole limitare la libertà di chi abita là dentro.

Esistono certe case che sono accoglienti nell'atrio, all'inizio della scala, nella quadrata e pulita pace del cortile per un che di indeterminabile e di indescrivibile che vien fuori dal colore delle pietre, dell'intonaco, dal modo come è stato tracciato l'acciottolato, dalle bizzarrie create sul muro dall'edera e dalla vite vergine. All'Ospizio Ottolenghi si entra felici come dovevano entrare felici gli amici nella casa di Alessandro Manzoni a Milano, come entravamo noi nelle ville settecentesche di Feletto e di Agliè quando — d'estate o d'autunno — andavamo a cercarvi il cuore, il sorriso, la malinconia e la rassegnazione di Guido Gozzano che viveva lassù con la sua mamma, viva e visibile, e con invisibili le donne del suo sogno, colla signorina Felicita, colla signorina Graziella e colla signorina Carlotta. Ma torniamo ad Acqui... Per andare a trovare tanta bellezza e a

tuffarsi in un'aria profumata di tanta carità si passa dal suggestivo sagrato dell'antico Duomo attraversando l'arco dell'Episcopo. Il portone in legno robusto e tutto fieramente intagliato si apre sopra una stretta via che isola il fabbricato dall'antico chiostro della cattedrale. Le mura sono nitide e la luce sia diurna sia notturna, sia nei giorni azzurri come nelle notti di luna si spegne con dolcezza tra colonna e colonna generando — oh prodigio! — qualche felice e romantico partito d'ombra portata.

Sopra il portale d'ingresso donna Herta de Wedekind, la generosa spiritualissima consorte di Arturo B. Ottolenghi, ha collocato, dopo averla modellata colle sue mani e col suo cuore, l'immagine di una Madonna che nella modernità sorridentemente dolorosa e pia del volto e nella bella compostezza dell'atteggiamento ricorda, senza peraltro averle imitate, certe figure di sante Vergini modellate da esperti statuari toscani del '500.

Attraverso uno spazioso atrio le cui pareti sembrano fatte prodigiosamente da blocchi di smeraldo (sono — infatti — rivestite da lastre di marmo verde di Acqui) si passa al piano rialzato dello stabile sotto il monumentale colonnato e i portici ariosissimi. Si aprono sull'imponente ambulacro e lungo i portici le porte d'accesso ai locali di servizio e quella della piccola cappella che è il palpitante cuore religioso e artistico dell'Ospizio.

Wedekind



Una parziale visione del cortile del Ricovero

Nella pagina di fronte: Il "Figliuol prodigo", di Arturo Martini

Alexandria

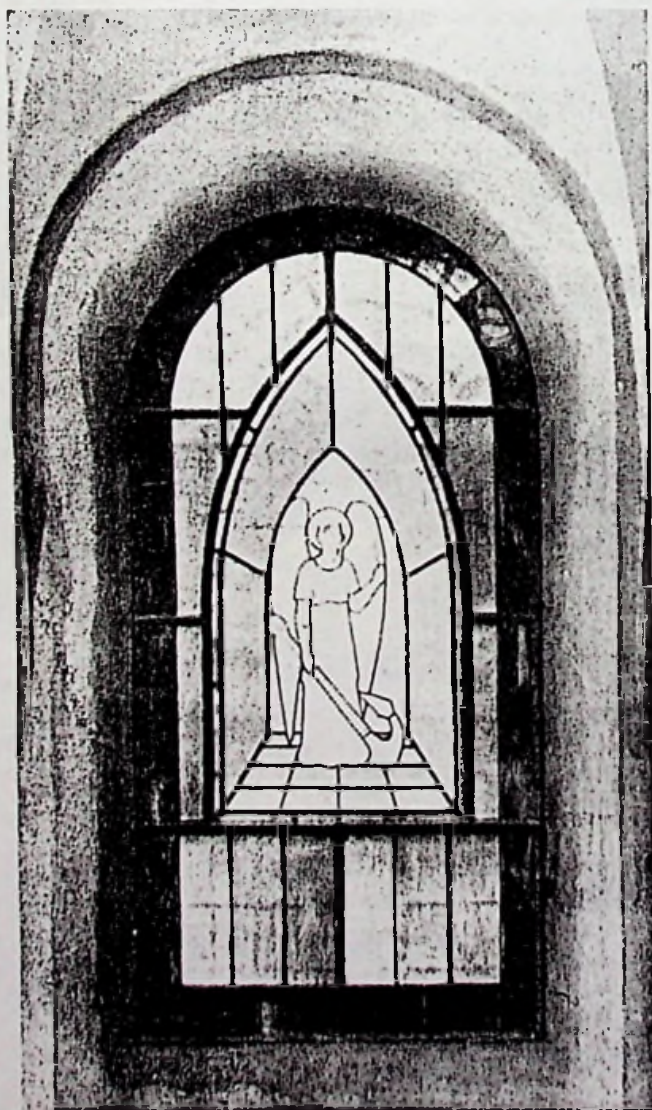


vero

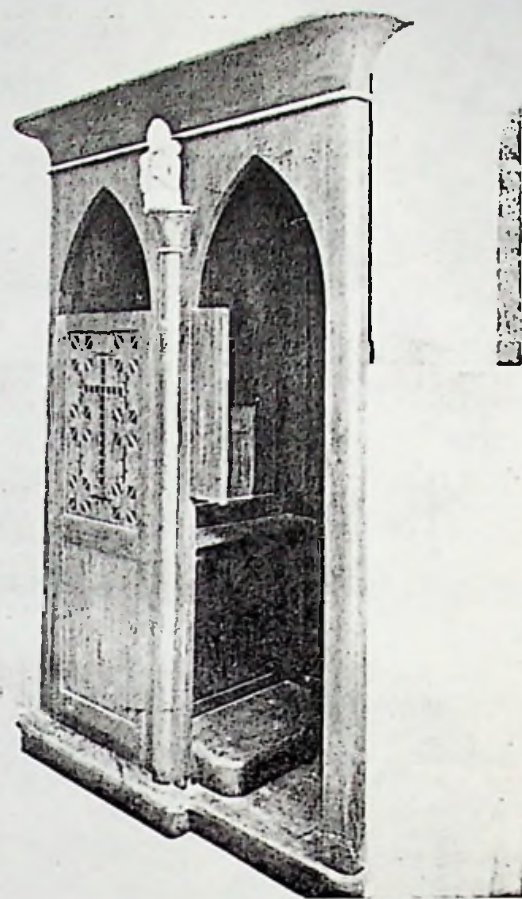
Arturo Martini

Quando, or sono pochi anni, all'epoca in cui Arturo B. Ottolenghi con una generosità ormai rara che fece stupire anche gli stessi concittadini volle avocare a sè la direzione dei lavori del Ricovero, la chiesina non esisteva. Il signor Arturo seppe creare con larghezza di mezzi, con gusto e con una esemplare osservanza delle leggi liturgiche, una cappella che è oggi un piccolo monumento religioso d'arte davvero degno di rilievo. Non si trovava in tutto il vasto fabbricato un ambiente che potesse essere convenientemente trasformato nel luogo sacro a Dio. I generosi patroni e benefattori del Ricovero fecero adattare due stanzoni fino allora adibiti a magazzino. Le cameracce disalorne e quasi sinistre, in pochi mesi sono state radicalmente ridotte in un solo e vasto locale e dalle linee armoniche e dalla decorazione ricca, fastosa ma non incombente, tali da far del tutto dimenticare l'antica struttura.

La mistica cappella è il centro spirituale dell'Istituto. Per accedervi bisogna scendere pochi gradini ed attraversare la massiccia porta di mogano adorna di sculture immaginate e realizzate da Herta Ottolenghi de We-



Vetrata di Pietro Chiesa, su cartone di V. Bongioanni



Il Confessionale nella Cappella del Ricovero. Disegno del prof. Virginio Bongioanni. La scultura raffigurante il Buon Pastore è di Herta Ottolenghi-Wedekind.

dekind con vigorosa abilità plastica e con generosa fantasia decorativa. Le figure degli angeli che dominano sui battenti, nella dignità dei corpi virginei e nella stupefatta estatica espressione dei volti floridi ma non più umani, sono solenni e misticamente eroici. Angeli posti alla custodia della Casa del loro Signore, nulla hanno di piacevole e di femminile: nei lineamenti delle faccie illuminate dalla continua visione di Dio e nella bellezza delle membra puerili si scopre un che di eroico e quasi di guerriero che fa pensare davvero alla milizia celeste posta da Dio a vigilare presso le porte d'oro e di diamante del Paradiso. Uno spazioso e largo vano a volta semi-ellittica forma la navata della Chiesa nella quale una luce che non pare proprio di questo mondo piove da quattro finestre ornate da vetri istoriati, opere di accuratissima e felicissima scelta dovuta al più moderno e nello stesso tempo più tradizionale maestro vetraio d'Italia, il lombardo-monferrino Pietro Chiesa junior. Sulle vetrate sono raffigurate, in non vasto spazio, le virtù fondamentali dell'etica cristiana: la Giustizia, la Fede, la Speranza e la Carità. Le pareti sono rivestite di marmo cipollino verde a macchia verticale: in corrispondenza delle finestre si aprono quattro nicchioni, pure rivestiti di marmi, ad uso sedile. Anche il confessionale è un originalissimo mobile in noce massiccio protetto e benedetto da una deliziosa statueta

La
pe
He
We

vero. Disegno
ra raffigurante
ngli-Wedekind.

con generosa
i che dominano
nei e nella stu-
idi ma non più
ci. Angeli posti
e, nulla hanno
nti delle faccie
io e nella bel-
i che di eroico
ero alla milizia
e porte d'oro e
e largo vano a
la Chiesa nella
questo mondo
istoriati, opere
uta al più mo-
lazionale mac-
ferrino Pietro
gurate, in non
etica cristiana:
arità. Le pareti
a macchia ver-
aprono quattro
o sedile. Anche
le in nove mas-
iziosa statueta



La porta della Cap-
pella, della scultrice
Herta Ottolenghi
Wedekind



Un particolare della Cappella: mosaici dello "Scuola del Musaico", del Vaticano, su cartoni del prof. sac. Virginio Bongioanni



Tabernacolo: porta d'argento sbalzato, di Ernesto Ferrari

del Buon Pastore, pur'essa dovuta all'arte di Herta Ottolenghi de Wedekind. Il *Sancta Sanctorum* collocato sotto un archivolto aperto sulla nave è incorniciato di preziosi marmi e illeggiadrito di un affresco ispirato al grande fatto evangelico dell'Annunciazione: il vano absidale accoglie una bella, sfavillante composizione musiva la quale sviluppandosi su tutta la superficie delle mura parietali si conclude nello sfondo come un'icona bizantina sovraneggiata, tra intensi ed aurei barbagli, da una potente jeratica figura di Cristo col cuore raggianti sulla vesta candida e regale. Questo notevolissimo complesso decorativo forma la pittorica, cattolica e chiara volgarizzazione di un alto pensiero liturgico. L'artista ha saputo felicemente e modernamente rappresentare il Cuore Sacratissimo di Cristo Re quale è venerato da secoli dai battezzati: lo ha esaltato sacerdote eterno, divina vittima sul Calvario, cuore dei cuori dell'Umanità. Il Cristo Gesù che domina vivo e vero sull'altare e che, dal tabernacolo santo e dalla Sua Croce abbraccia l'umanità, ha una esaltazione pittorica molto felice. Il Divino è assistito dall'alto dell'archivolto da due Cherubini che lo adorano orando, mentre quattro Arcangeli rappresentano, in una chiara sintesi dell'Istituzione Eucaristica, l'offerta del pane e del vino col sacrificio della nuova Legge, il culto cristiano e la supplica dei fedeli. Presso gli Arcangeli e intorno alla figura augustamente divina di



FERRUCCIO FERRAZZA - *Visione poliedrica*

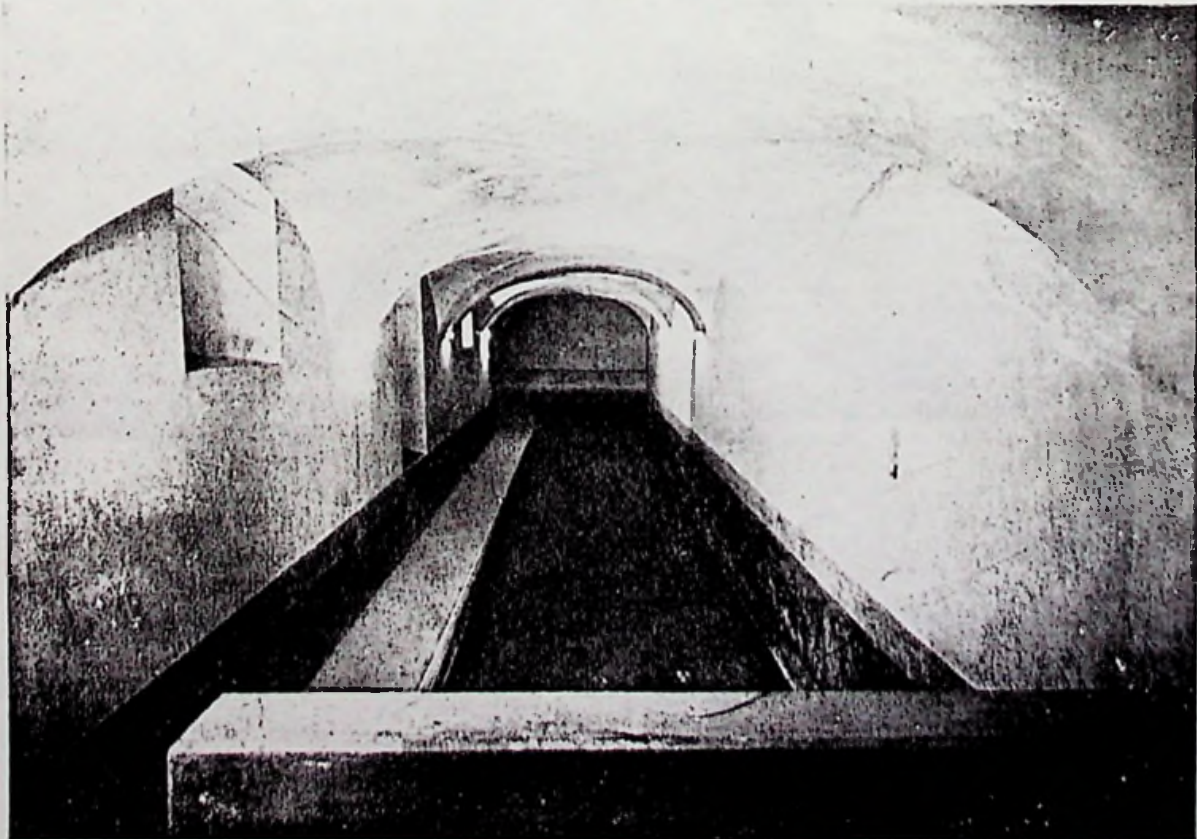
(Acqui, Ricovero Ottolenghi)



Arturo B. Ottolenghi (a destra) ed il fratello al fronte

Cesù formano fregio decorativo bianche colombe in volo che simboleggiano le anime dei fedeli. La rappresentazione pittorica è sobriamente intercalata da frasi del testo evangelico. I mosaici sono stati eseguiti con molta perizia dagli artigiani della Scuola del Mosaico del Vaticano, la più importante e meglio attrezzata del mondo. Essi sono stati collocati dal direttore stesso della scuola, il pittore Cassio. L'altare di una sobrietà stilistica felicemente moderna che tuttavia ricorda la forma delle are dei martiri nelle Catacombe romane è ambientato felicemente nel fasto del tempio. Su di esso domina il Tabernacolo, piccola Reggia del Divino prigioniero. Lo sportello d'argento massiccio reca in sbalzo la figura di Mosè che fa discendere dal cielo la manna: figura energica nella gravità del volto barbuto e nei partiti delle pieghe della tonaca sacerdotale. Questo pezzo d'autentica arte è opera di quel fabbro Ernesto Ferrari alessandrino il quale quando non crea battendo il ferro incandescente strane figure di diavoli, di serpenti e di Erinni inferocite ed avernali, modella direttamente nel ferro incandescente, con magistrale abilità, superbe cancellate ricche di fantasia e smagriti, spettrali, ineffabili Crocefissi.

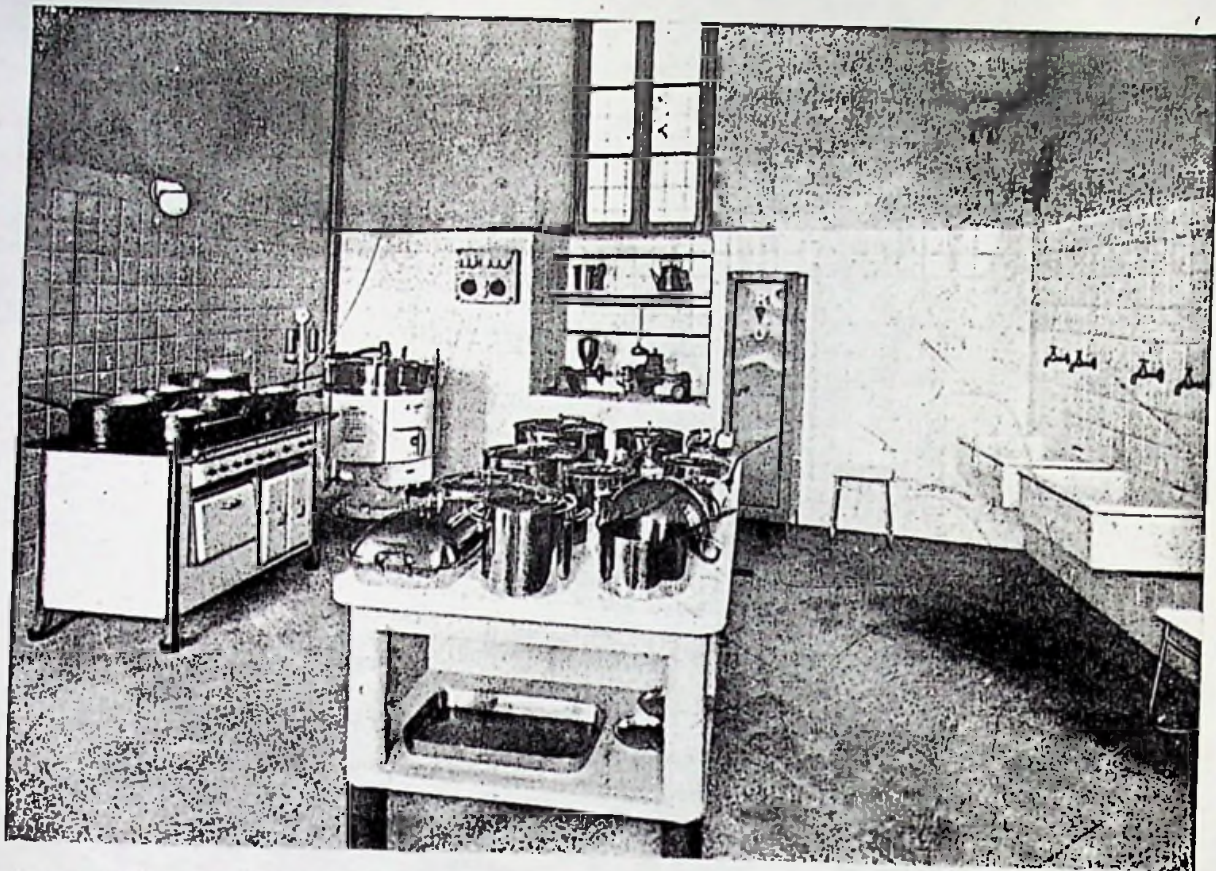
Il presbiterio è completato da un intonatissimo rivestimento in marmo policromo così come la balaustra e il pavimento. In *Cornu Evangelii* si apre una porticina che dà accesso alla piccola sacrestia completa in ogni sua parte, dove formano decorazione un elegante scalfale per i paramenti ed un lavabo ricavato feliciss-



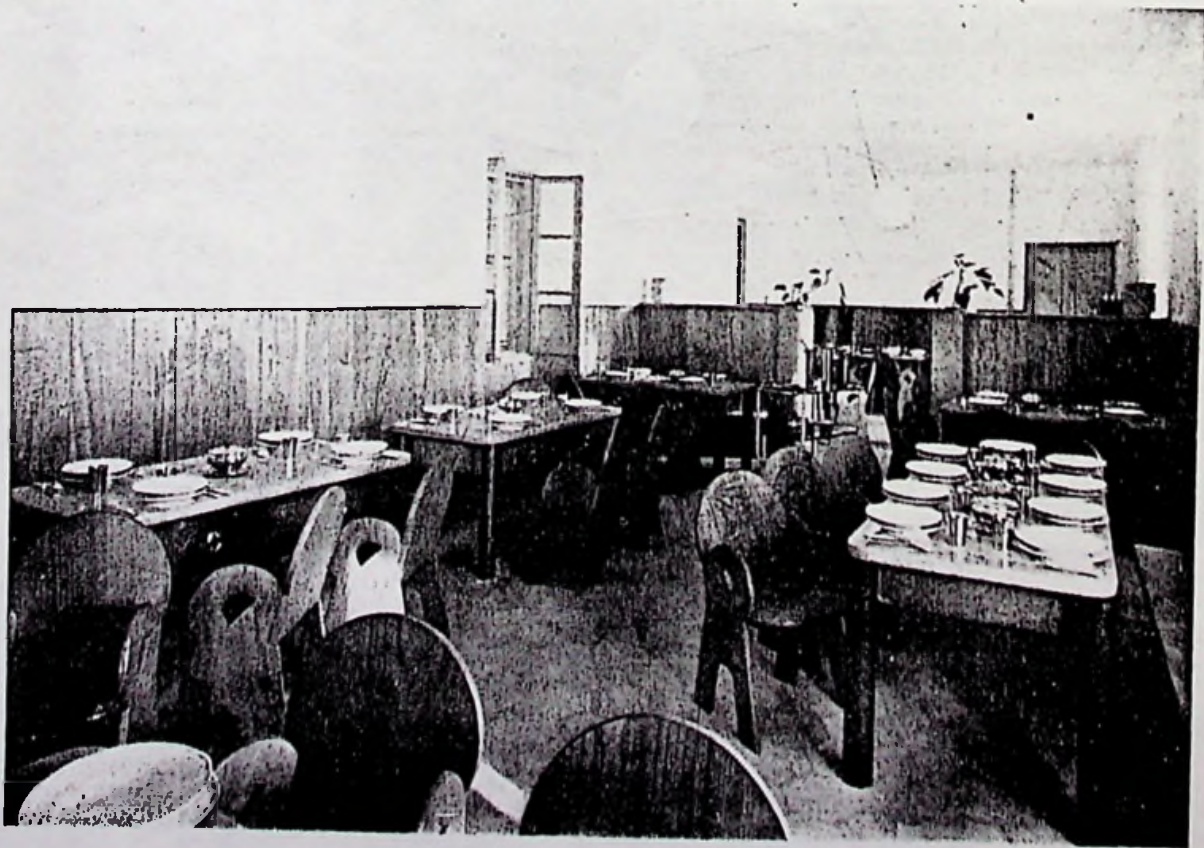
Il gioco delle boccie (invernale)

colombe in volo
La rappresen-
ata da frasi del
guiti con molta
el Musaico del
attrezzata del
tore stesso della
na sobrietà sti-
ricorda la forma
romane è am-
. Su di esso do-
Divino prigio-
eca in sbalzo la
ielo la manna:
barbuto e nei
dotale. Questo
fabbro Ernesto
i crea battendo
diavoli, di ser-
mo: l'ella diret-
magistrato abi-
sia e smagriti,

natissimo rive-
la balastra e
una porticina
mpleta in ogni
elegante scaf-
avato felicissi-



Le cucine elettriche Siemens, con utensili in nickel puro Krupp



Il refettorio - Tavole disegnate dal pittore Fausto Saccorotti; sedie di Emilio Demetz, scultore in legno

mamente in un sol blocco di Gabria. L'architettura della Cappella, la scelta della qualità e dei colori dei marmi, i cartoni per i mosaici e per le vetrate, le pitture a fresco, i candelabri ed i vasi sacri, i mobili e le lampade, tutto, insomma, quanto decora la casa del Signore è opera di un sacerdote artista, il pittore Virginio Bongioanni, che chi scrive ha seguito dai primi passi della sua fortunata attività di pittore, di decoratore e di architetto. Don Bongioanni, che ha dedicato e dedica alla bellezza dell'Ospizio artistiche e sacerdotali cure, nella creazione della chiesetta è stato sempre assistito incoraggiato e consigliato da Herta de Wedekind la quale non è soltanto la generosa consorte del mecenate, ma è colei che ha voluto e saputo dare a tutta la casa dei poveri una splendidezza d'arte che la rende unica al mondo. Dalla casa del Signore nella quale è mane e sera i ricoverati colle pie suore invocano l'assistenza di Dio e il pane quotidiano, passiamo nella vasta cucina che è esteticamente ed igienicamente l'espressione più moderna della tecnica. È questo il regno di suor Gabriella, sempre affaccendata e sempre sorridente. Un perfetto impianto elettrico munito di congegni automatici di sicurezza distribuisce l'energia e il calore alla complicata serie di apparecchi Siemens che dan vita ad una novecentesca decorazione ambientale: l'enorme marmitta a pressione, i forni e i fornelli, le macchine tritatrici e molitorie, i serbatoi d'acqua e i frigoriferi sono quanto di più razionalmente semplificato e di facile uso è stato realizzato fino ad oggi. Le batterie da cucina ricche di numerosissimi recipienti e di attrezzi sono tutte in nickel pesante della marca Krupp quali non si trovano nelle cucine dei grandi alberghi e dei palazzi dei milionari. L'ambiente arioso e candido tutto rivestito in porcellana ha tavoli e armadi in marmo bianco; la luce si diffonde da fonti nascoste con una uniformità per nulla disturbante. Locali ausiliari della cucina sono l'acquaio, pure di lucida porcellana, la dispensa colle pareti di marmo fino all'altezza di due metri e circondata da due ordini di piani e da armadi e l'elevatore per il trasporto delle cibarie al piano superiore.

Attigua a questi locali, con una porta di entrata speciale, c'è una delle più caratteristiche istituzioni generate dall'antico Ospizio: il salone detto « delle minestre ». Il nome umile e francescanamente povero è dato ad un ambiente di attraente bellezza. Si entra nel salone per una doppia porta oscillante di noce massiccio con doppio timpano a bassorilievi, felice invenzione anche questa di donna Herta de Wedekind che ha scelto opportuni detti scritturali per dare un tono familiare e religioso a questa stanza della ospitalità. L'interno è decorato da grandi tavoli informati allo stile del Rinascimento conventuale con panconi analoghi. Dal soffitto pendono due lampadari di ottone buttuto, disegnati da Herta Ottolenghi Wedekind ed eseguiti dall'artigiano Bracco. La volta è tutta bella nella distribuzione spaziale e nel colore dei mattoni a vista: è opera dei maestri lombardi Ambrogio e Aristide Dell'Acqua, famosi custodi e continuatori di una tradizione che dal Medioevo è discesa e vive fino ai nostri giorni nel territorio dei Comacini.

Questa sala è stata creata per dar modo ad Arturo Ottolenghi di affermare genialmente e piamente il suo culto per la Carità. Unitamente alla Consorte da alcuni anni il generosissimo Signore fa distribuire nella stagione invernale, quotidianamente, da centocinquanta a duecento refezioni abbondanti e calde ai più bisognosi poveri della città. In questa sala i poveri non solo possono consumare in pace la buona colazione ristoratrice ma trovano pure un ambiente decoroso, riparato e ben riscaldato, dove trascorrere qualche ora quasi lieta nei giorni del più rigido inverno.



FlOre MARTELLI - *M a d o n n a*
(Affresco nell'Infermeria)

Nello stesso piano dell'edificio si aprono vasti locali, per la lavanderia, per i bagni e per i servizi igienici, razionali e signorili a un tempo. Merita uno speciale rilievo la marmorea lavanderia provvista di una grande lisciviatrice elettrica e di impianti per la risciacquatura e l'asciugamento delle lingerie. Al primo piano e nell'ala destra del monumentale edificio sono state sistemate l'infermeria, le stanze di deposito della biancheria e il dormitorio delle donne: nell'ala sinistra si trovano il grande refettorio dei ricoverati, la sala di soggiorno per le suore e il loro piccolo dormitorio: questo fa pensare, pur nella sua modernità pulita e schietta, a certe stanze monacali dei conventi delle Clarisse a Spello e a Bevagna, ad Assisi e a Gubbio costruiti e ornati alla fine del Quattrocento e ancora popolati di suore, le continuatrici della mistica tradizione serafica di Santa Chiara e della Beata Angiola da Foligno.

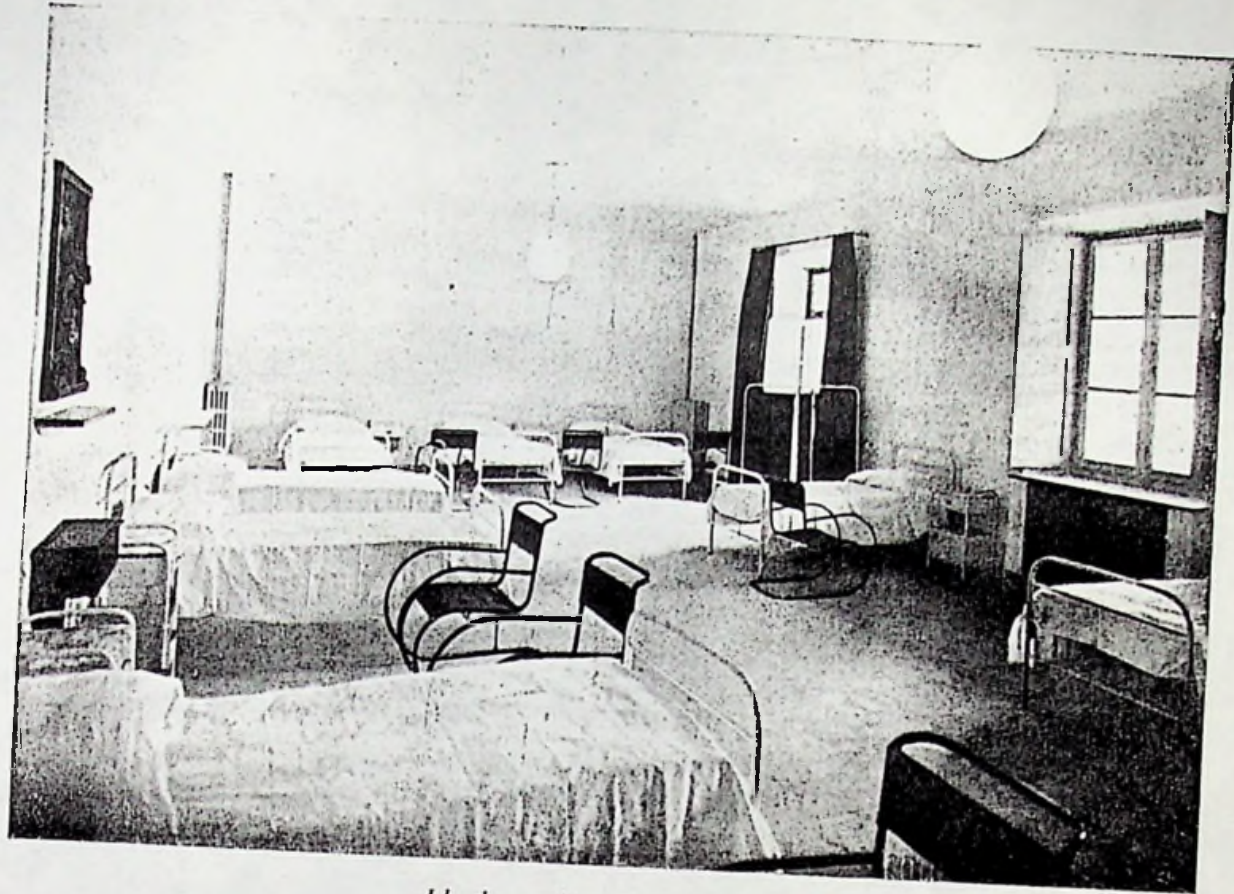
L'infermeria è una meraviglia. Dotata di letti in « anticorodal » è attrezzata a puntino per l'assistenza medico-chirurgica; essa è indiscutibilmente, dopo la chiesa, il locale che meglio rivela l'amorosa cura dei donatori. I lucidi e tersi mobili, forniti dalla ditta Astengo di Torino, sono stati scelti su parere autorevole dei sanitari dell'Ospizio. Al centro della bianca parete di sfondo, protettrice dei malati e dei sofferenti vive una adorabile Madonnina dipinta ad affresco da Fiore

... dar modo ad Arturo
 ... ente e piamente il suo
 ... alla Consorte da alcuni
 ... a distribuire nella sta-
 ... da centocinquanta a
 ... calde ai più bisognosi
 ... i poveri non solo pos-
 ... a colazione ristoratrice
 ... coroso, riparato e ben
 ... che ora quasi lieta nei

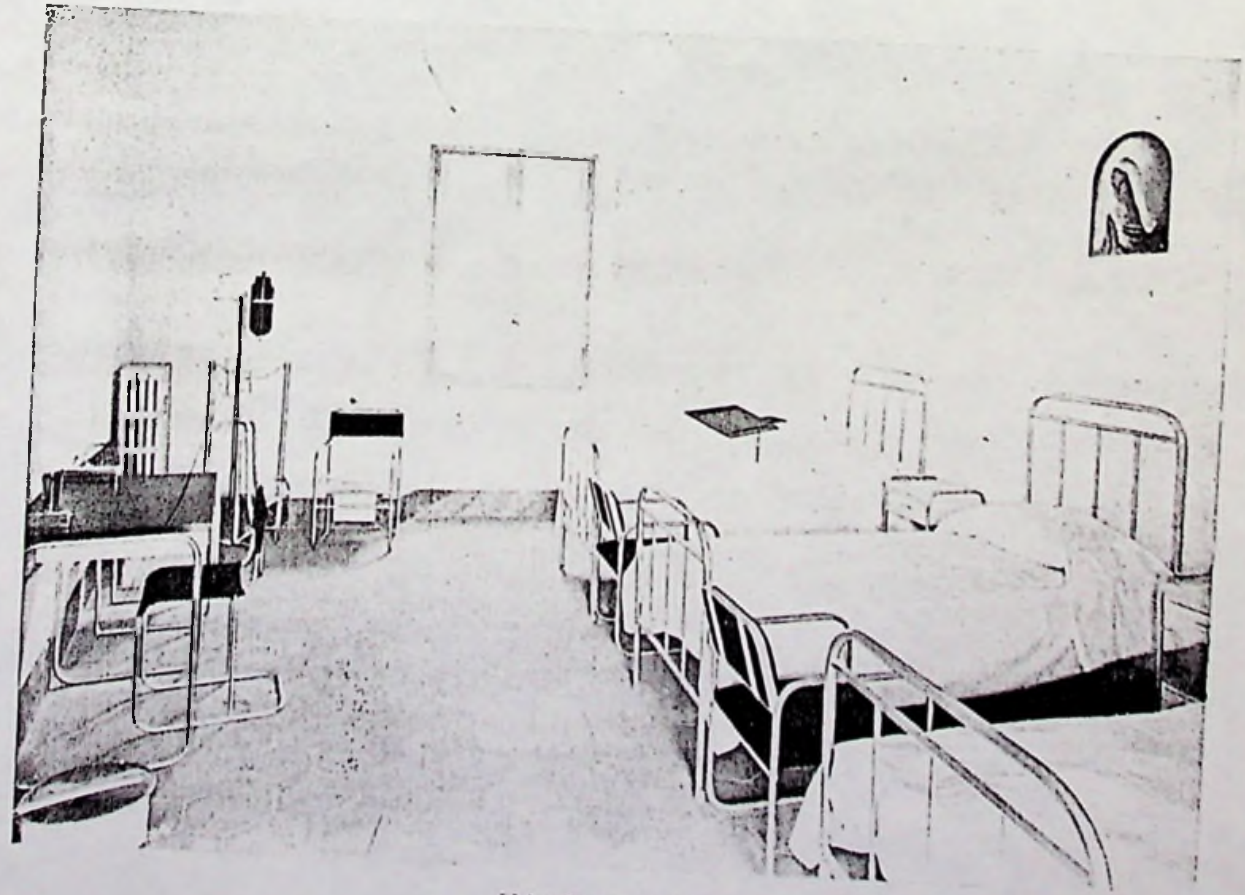


... donna
 ... (infermeria)

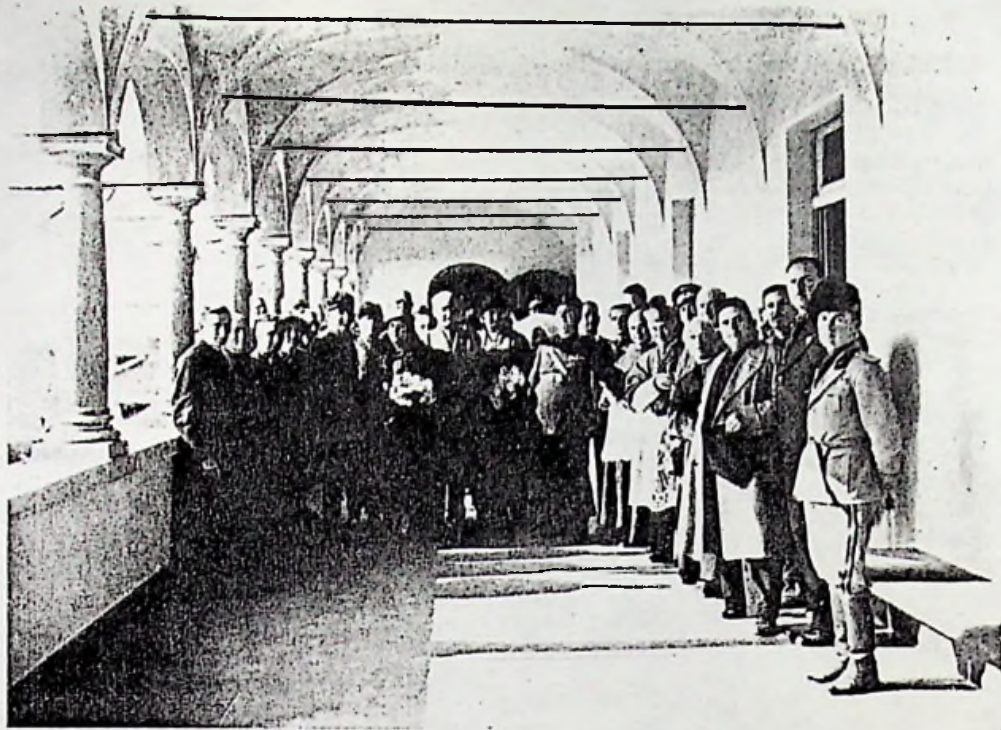
... si aprono vasti locali,
 ... per i servizi igienici.
 ... Merita uno speciale
 ... ovvista di una grande
 ... per la risciacquatura
 ... il primo piano e nel
 ... edificio sono state si-
 ... deposito della bian-
 ... re; nell'ala sinistra si
 ... rricoverati, la sala di
 ... piccolo dormitorio:
 ... a modernità pulita e
 ... lei conventi delle Cla-
 ... Assisi e a Gubbio ro-
 ... trocento e ancora po-
 ... lla mistica tradizione
 ... Beata Angiola da Fo-
 ... a. Dotata di letti in
 ... ntino per l'assistenza
 ... utilmente, dopo la
 ... a l'amorosa cura dei
 ... i, forniti dalla ditta
 ... i su parere autorevole
 ... o della bianca parete
 ... e dei sofferenti vive
 ... ad affresco da Fiore



Il dormitorio donne



*L'infermeria
 Alexandria*



*La cerimonia d'inaugurazione del Ricovero (24 ottobre 1934 - a. XIII)
Arturo B. Ottolenghi ed Herta Ottolenghi-Wedekind fra le Autorità*

Martelli. Il caro e pianto giovane artista, forse presago della sua precoce fine dolorosissima, dipingeva questa immagine della *Salus Infirmorum* in un chiaro mattino d'estate, poche settimane prima del transito. L'elegante, quasi mondano e arguto pittore di Monza volle chiudere la sua troppo breve carriera di artista e di ambientatore squisito collocando sopra i letti della bella infermeria il volto della Madre di Gesù, della Taururga patrona di tutti i sofferenti.

Seguono i servizi di toeletta ed i bagni per le donne impiantati secondo i più rigidi criteri d'igiene e di praticità. Viene poi un chiaro dormitorio, lindo e candido ambiente fornito di letti, di sedie a poltrona, di comodini in ferro curvato che tolgono alla vasta stanza quel colore e quel carattere squallidi di molti ambienti da ospedale o da casa di riposo. I grandi armadi nei quali ogni ospite può collocare i suoi indumenti e gli oggetti più cari sono pure rivestiti in marmo in modo da rendere facile non solo la quotidiana pulizia ma, ove occorresse, anche la più energica disinfezione. Pure marmorei sono i ripostigli sottostanti le finestre e l'alta zoccolatura. Tutto nella vasta aula è testimone non soltanto della generosità dei coniugi donatori, ma del loro gusto e della volontà di dare anche nel dormitorio, agli ospiti, più che una illusione, un reale senso della casa o perduta o, purtroppo, mai posseduta. La sala della biancheria è in verità il piccolo regno di una sollecita massaia: dai profondi armadi a muro, tutti in marmo, e dagli alti scaffali addossati alle pareti fanno bella mostra quintali di fine biancheria tessuta appositamente dalla casa Frette di Monza: coperte, tende, man-

terle, lenzuola, federe, tovaglie, tutto quanto è necessario a una comunità è già pronto nei diversi reparti segnati. In altri armadi si trovano intere pezze di tela che le suore e le ospiti lavorando alla macchina da cucire trasformano ogni giorno secondo i bisogni dell'ordinata Comunità.

A sinistra dell'edificio, come abbiamo più sopra detto, si trovano tre ambienti che danno un tono al fastoso Ricovero. Il refettorio non è quello tradizionale: è una spaziosa e nobile sala da pranzo, un *cenacolo* dove le mense sono ogni giorno un richiamo per momenti felici e serenamente espansivi, cari a tutti gli ospiti. L'accogliente salone rivestito di legno di rovere è annobiliato con bel gusto. Pare di essere, appena si entra, nella sala di un elegante modernissimo albergo. I tavoli massicci, con posti limitati a poche persone, sono stati ideati insieme alle sedie e ad altri mobili dal bravo pittore Fausto Saccorotti; i tavoli rivestiti di lastre di rame e di marmo hanno proprio una severa distinzione. Le sedie e le poltroncine realizzate con squisito garbo e con molta perizia dallo scultore altoatesino Demetz sono specialmente interessanti per l'originalità della forma e per gli arguti motivi decorativi scolpiti sui dorsali. Però la novità eccezionale che più interessa il visitatore è data dalla suppellettile veramente principesea. I vasi e i piatti dei centri da tavola sono tutti in lucidissimo nikel Krupp, mentre i servizi di porcellana eleganti e dalle forme moderne, fabbricati appositamente dalla Richard-Ginori, dominano tra le cristallerie sopra candidi tovaglie di tela di Fiandra. Ogni ospite della casa all'atto dell'entrata riceve in cons-

un completo servizio di posateria individuale in argento massiccio di stile delicatamente moderno. Alla stupefazione del visitatore per una così dignitosa e severa eleganza ambientale e per il lusso della tovaglieria e della posateria Arturo Ottolenghi rispondeva: « Molti si stupiscono della cosa: io, invece, sono persuaso che offrendo ai miei « amici ospiti » che sono stati per tanti anni disagiati e, peggio, in condizioni di assoluta miseria, anche una bella mensa, ottengo quella disciplina, quell'ordine e quell'amore per ogni cosa che sono indispensabili alla vita di comunità. I ricoverati di quest'ospizio si affezionano alla casa e agli oggetti, diventano i custodi scrupolosi, attenti e diligenti del patrimonio loro affidato ». Le parole del benefattore contengono nella loro semplicità tutta una regola amministrativa che potrebbe essere presa ad esempio da molti dirigenti di istituti di beneficenza e di previdenza.

La sala da pranzo dove i tavoli sono piccoli e possono accogliere - ognuno - al massimo otto commensali è completata da un mobile a scomparti dove l'ospite può chiudere i suoi effetti. Precede il bel cenacolo una spaziosa antisala in corrispondenza all'elevatore meccanico. Sulla larga parete di fondo è stata, in questi ultimi tempi, collocata una grande pittura donata da S. E. Ferruccio Ferrazzi, Accademico d'Italia. L'eminente artista romano, fedele amico di casa Ottolenghi, ha fatto pervenire al signor Arturo perchè fosse collocata fra le opere d'arte che già ornavano l'Ospizio questa sua composizione che è tra le più notevoli testimonianze d'una laboriosa e studiosa attività. Si tratta di un grande tondo sul quale Ferrazzi si è autoritrattato circondato dai diletti componenti la sua famiglia. L'opera intitolata « Visione poliedrica » risolve con squisita abilità tecnica non pochi difficili problemi di luci irradianti dal centro. La composizione — infatti — è illuminata da un lucente

raggio di sole che tutta l'attraversa. Il maestro romano ritiene che questa sua opera dipinta nel 1924, a trentatré anni, sia il documento più significativo della sua attività di creatore di vaste composizioni nelle quali ha predominio il pensiero della famiglia. L'opera, esposta alla prima Quadriennale romana, poi per invito del « Carnegie Institute » in molte città degli Stati Uniti d'America dove ha ottenuto il più schietto consenso della critica e del pubblico, bene sta nel palazzo d'arte e di pietà, dove la vita religiosa e patriarcale ha un che di conventuale e insieme di aristocraticamente eletto.

Nel vasto, monumentale palazzo c'è un prezioso, piccolo appartamento: quello delle Suore, appartenenti all'Ordine di San Vincenzo. Le miti custodi della casa, le materne e sororal assistenti e consolatrici degli ospiti hanno un appartamento che è un gioiello di buon gusto e di semplicità. Il dormitorio, diviso in tre scomparti, è stato eseguito su accuratissimi disegni del giovane pittore Saccorotti, il quale è riuscito a coordinare la necessaria, imposta semplicità di ambienti nei quali vige e comanda la regola monastica disposta alla povertà con i segni tranquilli e sereni d'una bellezza discreta, quasi umiliata nelle linee e nei toni ma viva e singolare. Questo dormitorio ha un che di mistico e di verace, di raccolto e di nascosto che interessa anche il visitatore che, pur non potendo varcare il limite della chiusura, può intravederlo di lontano. Attigua al dormitorio è la saletta di soggiorno e da pranzo ambientata da Herta de Wedekind. I mobili dalle linee austere e, diremmo, conventuali, dal color castagno scuro, risaltano sulla monocromia avorale delle pareti. La stanza, benedetta dalla presenza d'un bel Crocifisso e da qualche quadro sacro, è molto accogliente. Il Crocifisso vigila e benedice le taciturne e operose Sorelle che nelle brevi ore di riposo là dentro conversano sommesse, sedute sul



L'aspetto del cortile durante la cerimonia d'inaugurazione del Ricovero Ottolenghi

grande sedile ricurvo. La tavola rotonda, l'armadio a muro, la credenza e le lampade formano un tutto armonico tale da convincere che per dar origine a un'ambientazione d'eccezione possono, anzi debbono bastare poche e semplici cose. Nella stanza di riposo e nel cenacololetto monacale la semplicità diventa grazia e stile.

Usciamo ora sul largo terrazzo: la collina si distende a gradi morbidi e delicati fino a perdersi nella lontananza di un orizzonte celeste che preannunzia il mare



La porta del "Club dei sempre vivi", (pittrice Ingeborg)

figure. I colli di Acqui che hanno una fisionomia un po' mesta in ogni stagione coi filari di viti, coi gruppi di fichi, con qualche diritta e nera freccia di cipresso sono l'opera del Divino Artista che dopo tant'anni ispirerà, con Leonardo maestro, i suoi discepoli ed epigoni subalpini che come Macrino d'Alba, lo Spanzotto e Gandolfino da Roreto pellegrinando di chiesa in chiesa, di convento in convento, di castello in castello, forse sono anche passati da questa terra dove i figli di San Benedetto hanno fatto sorgere conventi e abbazie di una struttura severamente e gentilmente latina e romana. Dal terrazzo si vede nella lontananza la più alta vetta di Monte Siregone e intorno, tra boschi, frutteti, vigne e orticelli in declivio, cascinali bianchi e rosa, severe ville grigie e gialline quali appariranno poi nelle interpretazioni paesistiche di questi luoghi in certe pitture, tra religiose e desolate, di Edo Peluzzi e di Alberto Caffassi. Dal balcone del terrazzo le suore e le

donne ricoverate in ogni stagione dell'anno, dalle prime ore del mattino fino al tramonto, nella contemplazione della diva Natura possono respirare nel silenzio della preghiera l'alito del Creatore. Per una scala comoda e benissimo illuminata si passa al piano superiore riservato agli uomini. La disposizione dei locali è in tutto simile a quella del primo piano, però uno spazio maggiore è dedicato ai dormitori i quali occupano con alcune stanze a due letti la massima parte degli ambienti disponibili. L'arredamento è identico a quello dei locali del piano inferiore.

E non basta ancora: in questo Ospizio (noi lo chiameremmo — per esempio — *Casa del buon riposo, Villa della Pace, La Serenità*) Arturo Ottolenghi, che è un ottimista, ha voluto far sorgere, per la quotidiana letizia dei suoi amici poveri, un grazioso Circolo, intitolato *Club dei semprevivi*. È una sala dove i vecchietti (assistiti dalla soave suor Pia Parisi) possono trascorrere le lunghe ore della giornata e della prima sera in placide ricreazioni e conversazioni giocando a tarocchi, agli scacchi e alla dama, seguendo, ove ne abbiano voglia, le voci del vasto mondo, musiche e notizie, trasmesse dalla radio (nei sotterranei i « soci » hanno anche, ed al coperto, un bel gioco delle bocce).

La porta massiccia che introduce nel geniale ambiente è decorata da bassorilievi allegorici e da ferri battuti: i disegni e i bozzetti per questa porta sono dovuti ad una intellettuale artista renana, la signorina Ingeborg: l'esecuzione è stata compiuta, sotto la direzione dell'altoatesino E. Demetz, da alcuni giovani artigiani che frequentano l'avviato studio-laboratorio che questo artista abile e sensibile ha aperto ad Acqui.

Il soffitto in paramano a vista, eseguito dai fratelli Dell'Aqua, è formato da sei voltine a padiglione sorrette nel centro da due pilastri. La calda tinta del laterizio roseo armonizza con gli scomparti del piano e crea un ambiente intimo e paesano non senza un che di lietamente attraente e fascinoso. Di sera la luce indiretta che si sprigiona da fonti elettriche, nascoste dalle imposte degli archi, diffonde un effetto fantastico e sui mobili e sulle decorazioni murali. Queste sono di una felicità d'invenzioni e di accenti cromatici veramente nuovi.

Il povero bravo Fiore Martelli in questa sua ultima opera abbandonandosi tutto alla bella ispirazione, ha prodigato il tesoro d'una fantasia schiettamente moderna e d'una eleganza personalissima se pure un pochino manierata che nasceva, spontanea, dall'osservazione delicatamente comica delle persone e delle cose e dall'amore della leggenda, della favola e del racconto amoroso. Il « corteo nuziale » che è stato sempre uno dei motivi prediletti dell'arte del Martelli, domina, villereccio e pacatamente umoristico, nelle figure e nel movimento dei personaggi sulla parete di fondo. È un documento dell'abilità, che andava maturandosi e raffinandosi, del giovane artista nato per la decorazione e per l'ambientazione. Il Martelli, se fosse vissuto, avrebbe certo segnato un punto di arrivo e uno di partenza nell'arte decorativa italiana. Nello sfumato delle tonalità delicatissime, di rosa, di grigi azzurrini e di giallo, il vero visto è reso con una puntuale e

grande sedile ricurvo. La tavola rotonda, l'armadio a muro, la credenza e le lampade formano un tutto armonico tale da convincere che per dar origine a un'ambientazione d'eccezione possono, anzi debbono bastare poche e semplici cose. Nella stanza di riposo e nel cenacololetto monacale la semplicità diventa grazia e stile.

Usciamo ora sul largo terrazzo: la collina si distende a gradi morbidi e delicati fino a perdersi nella lontananza di un orizzonte celeste che preannunzia il mare



La porta del "Club dei sempre vivi", (pittrice Ingeborg)

figure. I colli di Acqui che hanno una fisionomia un po' mesta in ogni stagione coi filari di viti, coi gruppi di fichi, con qualche diritta e nera freccia di cipresso sono l'opera del Divino Artista che dopo tant'anni ispirerà, con Leonardo maestro, i suoi discepoli ed epigoni subalpini che come Macrino d'Alba, lo Spanzotto e Gandolfino da Roreto pellegrinando di chiesa in chiesa, di convento in convento, di castello in castello, forse sono anche passati da questa terra dove i figli di San Benedetto hanno fatto sorgere conventi e abbazie di una struttura severamente e gentilmente latina e romana. Dal terrazzo si vede nella lontananza la più alta vetta di Monte Stregone e intorno, tra boschi, frutteti, vigne e orticelli in declivio, cascinali bianchi e rosa, severe ville grigie e gialline quali appariranno poi nelle interpretazioni paesistiche di questi luoghi in certe pitture, tra religiose e desolate, di Edo Peluzzi e di Alberto Caffassi. Dal balcone del terrazzo le suore e le

donne ricoverate in ogni stagione dell'anno, dalle prime ore del mattino fino al tramonto, nella contemplazione della diva Natura possono respirare nel silenzio della preghiera l'alito del Creatore. Per una scala comoda e benissimo illuminata si passa al piano superiore riservato agli uomini. La disposizione dei locali è in tutto simile a quella del primo piano, però uno spazio maggiore è dedicato ai dormitori i quali occupano con alcune stanze a due letti la massima parte degli ambienti disponibili. L'arredamento è identico a quello dei locali del piano inferiore.

E non basta ancora: in questo Ospizio (noi lo chiameremmo — per esempio — *Casa del buon riposo, Villa della Pace, La Sereuità*) Arturo Ottolenghi, che è un ottimista, ha voluto far sorgere, per la quotidiana letizia dei suoi amici poveri, un grazioso Circolo, intitolato *Club dei semprevivi*. È una sala dove i vecchietti (assistiti dalla soave suor Pia Parisi) possono trascorrere le lunghe ore della giornata e della prima sera in placide rievazioni e conversazioni giocando a tarocchi, agli scacchi e alla dama, seguendo, ove ne abbiano voglia, le voci del vasto mondo, musiche e notizie, trasmesse dalla radio (nei sotterranei i « soci » hanno anche, ed al coperto, un bel gioco delle buccie).

La porta massiccia che introduce nel geniale ambiente è decorata da bassorilievi allegorici e da ferri battuti: i disegni e i bozzetti per questa porta sono dovuti ad una intellettuale artista renana, la signorina Ingeborg: l'esecuzione è stata compiuta, sotto la direzione dell'altoatesino E. Demetz, da alcuni giovani artigiani che frequentano l'avviato studio-laboratorio che questo artista abile e sensibile ha aperto ad Acqui.

Il soffitto in paramano a vista, eseguito dai fratelli Dell'Acqua, è formato da sei voltine a padiglione sorrette nel centro da due pilastri. La calda tinta del laterizio roseo armonizza con gli scomparti del piano e crea un ambiente intimo e paesano non senza un che di lietamente attraente e fascinoso. Di sera la luce indiretta che si sprigiona da fonti elettriche, nascoste dalle imposte degli archi, diffonde un effetto fantastico e sui mobili e sulle decorazioni murali. Queste sono di una felicità d'invenzioni e di accenti cromatici veramente nuovi.

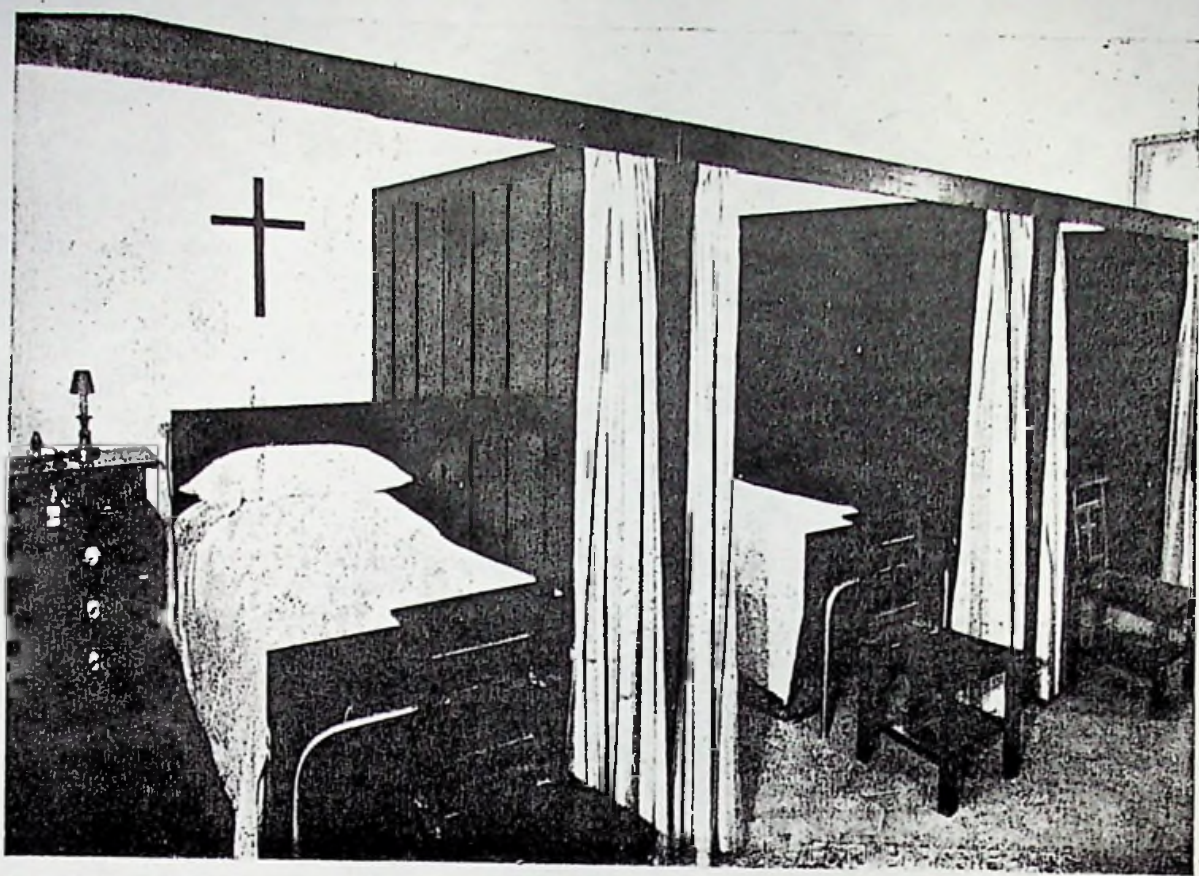
Il povero bravo Fiore Martelli in questa sua ultima opera abbandonandosi tutto alla bella ispirazione, ha prodigato il tesoro d'una fantasia schiettamente moderna e d'una eleganza personalissima se pure un pochino manierata che nasceva, spontanea, dall'osservazione delicatamente comica delle persone e delle cose e dall'amore della leggenda, della favola e del racconto amoroso. Il « corteo nuziale » che è stato sempre uno dei motivi prediletti dell'arte del Martelli, domina, villereccio e pacatamente umoristico, nelle figure e nel movimento dei personaggi sulla parete di fondo. È un documento dell'abilità, che andava maturandosi e raffinandosi, del giovane artista nato per la decorazione e per l'ambientazione. Il Martelli, se fosse vissuto, avrebbe certo segnato un punto di arrivo e uno di partenza nell'arte decorativa italiana. Nello sfumato delle tonalità delicatissime, di rosa, di grigi azzurrini e di giallo, il vero visto è reso con una puntuale e

anno, dalle prime
la contemplazione
nel silenzio della
la scala comoda e
to superiore riser-
i locali è in tutto
è uno spazio mag-
occupano con al-
te degli ambienti
o a quello dei lo-

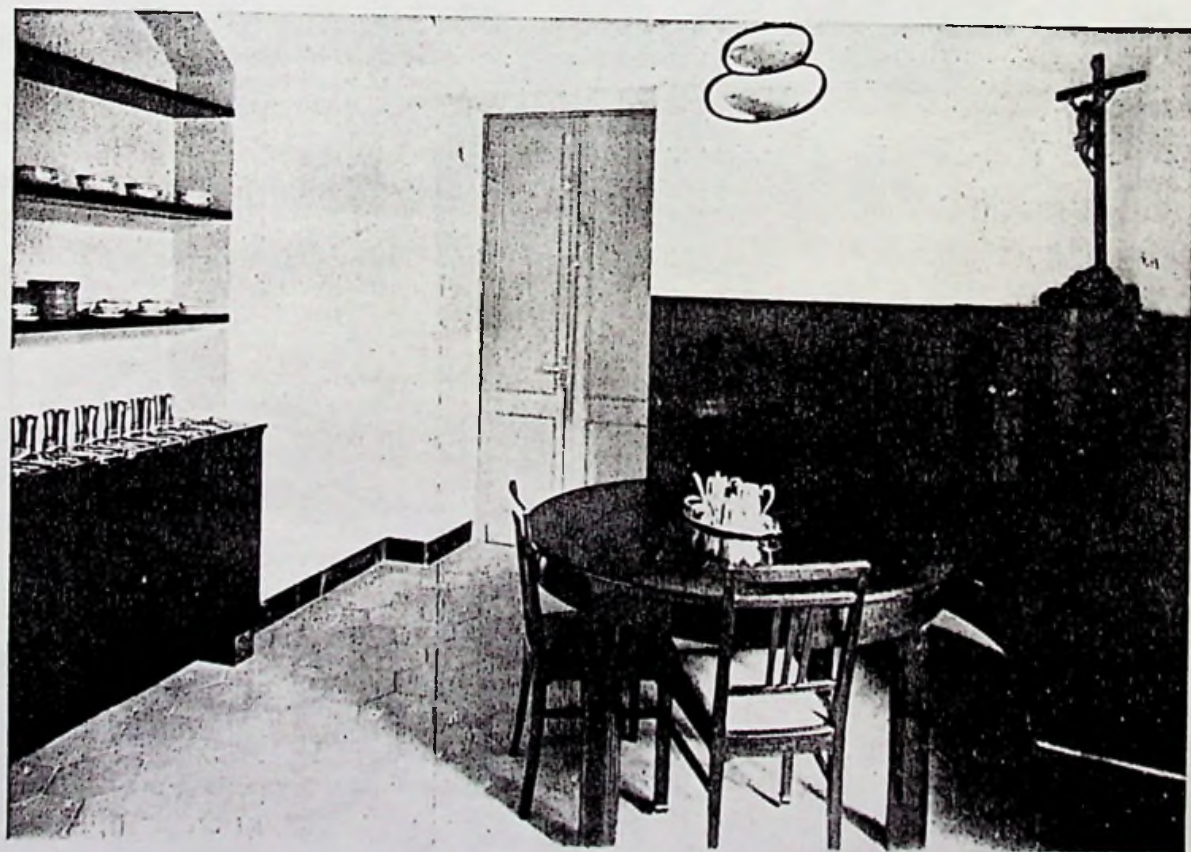
pizio (noi lo chia-
buon riposo, Villa
ngli, che è un ot-
quotidiana letizia
Circolo, intitolato
i vecchietti (assi-
sono trascorrere le
na sera in placide
a tarocchi, agli
ne abbiano voglia,
notizie, trasmesse
hanno anche, ed

e nel geniale am-
egorici e da ferri
questa porta sono
nana, la signorina
uta, sotto la dire-
alcuni giovani ar-
io-laboratorio che
cto ad Acqui.

eseguito dai fra-
altine a padiglione
La calda tinta del
uparti del piano e
on senza un che di
ra la luce indiretta
nascoste dalle im-
antastico e sui mo-
e sono di una feli-
i veramente nuovi.
questa sua ultima
lla ispirazione, ha
nietamente moder-
e pure un pochino
all'osservazione de-
delle cose e dal-
la e del racconto
è stato sempre
del Martelli, do-
moristico, nelle fi-
ggi sulla parete di
t, che andava ma-
artista nato per la
l Martelli, se fosse
nto di arrivo e uno
ana. Nello sfumato
a. di grigi azzur-
con una puntuale e



Il dormitorio delle Suore - Progettista Fausto Saccorotti



Il refettorio delle Suore - Progettista Herta Ottolenghi-Wedekind

acuta penetrazione che s'altea felicemente col fantastico: la geniale deformazione dei lineamenti delle figure dà al gruppo un che di grottesco e di ridanciano che però non cade mai nel vignettismo caricaturale caro al settantacinque per cento degli illustratori dei giornali e dei pittori dei Caffè, dei Clubs e dei luoghi di ritrovo mondani, novecentisti o, purtroppo, spesso novecentastri. Partecipano della stessa vita d'arte i deliziosi elementi decorativi che ornano qua e là con una dissimmetria artificiosa piacevole le altre pareti. Nel nicchione, Fiore Martelli ha dipinto per la consolazione degli occhi e dell'animo degli ospiti una buona mamma che culla il suo bambino. Queste immagini della nascita, dell'amor materno e della gioia nuziale sono i tre ultimi canti dipinti dell'artista venticinquenne gioiosamente innamorato della sua pittrice come d'una bella donna.

Chi scrive ricorda, non senza un rassegnato accoramento, che poche ore prima di mettersi a letto per non alzarsi più, Fiore Martelli era entrato, felice, nella sua stanza di lavoro, s'era seduto a fianco dello scrittoio e aveva combinato una gita ad Acqui per collaudare l'opera d'arte. Il pittore monzese gli aveva detto: « I signori Ottolenghi che hanno preso ad amarmi come un loro figliuolo l'attendono lassù per collaudare i miei dipinti: essi piacciono molto, per fortuna, ai generosi committenti ed anche alle buone suore. Ad Acqui ho lasciato un po' della mia arte e lascerò un po' del mio cuore. Ho un desiderio solo: vorrei che i dipinti che ho fatto nella stanza del « Club dei semprevivi » li vedesse anche la mia mamma ».

La mamma del povero e pianto pittore è andata sì ad Acqui a vedere i dipinti del suo primogenito, ma dopo averlo sepolto nel cimitero della città longobarda. E' stata quella la consacrazione dolorosissima di un'opera d'arte che nell'aurora della vita del suo autore preannunziava un meriggio luminoso e fecondo.

Ricordo le parole che la buona Madre Superiora suor Maria Danovaro diceva a chi scrive queste note, esaltando la bellezza della casa: « Noi monache e i poveri che vivono qua dentro dobbiamo essere molto grati al signor Arturo e alla signora Heria per tutto quello che hanno fatto, fanno e faranno per noi, ma dobbiamo essere riconoscenti anche agli artisti che hanno resa tanto bella la casa buona. Tutti i giorni, lo creda signore, tutti i giorni molte automobili che passano per la piazza si fermano: turisti italiani e stranieri scendono e di là dai cancelli restano a lungo a contemplare col bel palazzo la meraviglia sacra e bronzea del gruppo religioso del « Figliuol prodigo ». Non pochi chiedono il permesso di entrare per vederlo da vicino. Creda, signore, anche gente che non s'intende d'arte resta a lungo in silenzio ad ammirare le due statue: non pochi modesti contadini, vinti dalla reverenza, si tolgono il cappello stupiti davanti a tanta religiosa bellezza ».

Arturo Martini ascoltava in silenzio il mirabile ingenuo elogio che, senza saperlo e senza volerlo, la dolce Suora magra e canuta, ignara d'estetica, faceva del gruppo biblico. Poi, guardando il mecenate e il critico d'arte non senza un po' di ironia, il grande statuaro che, in quei giorni, era tutto preso dalla superba fatica



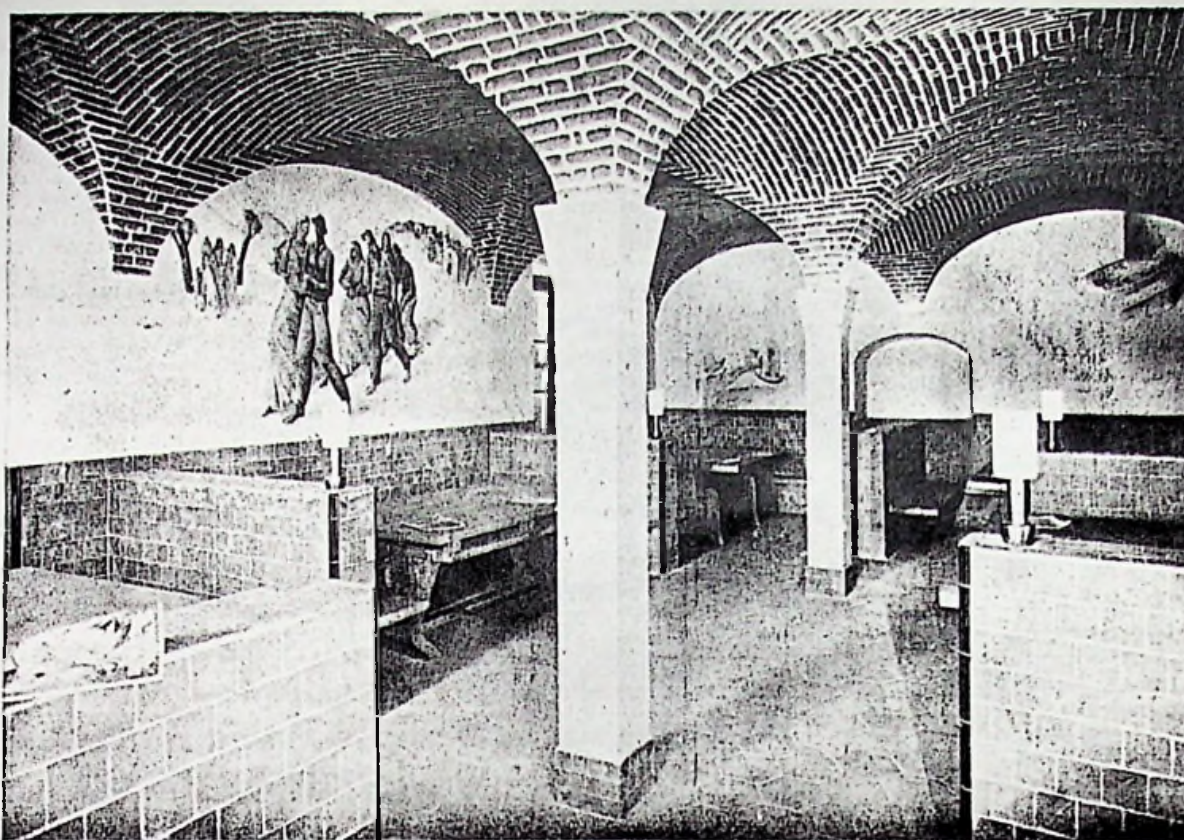
Una delle pitture murali di Fiore Martelli

che doveva concludersi in una gloriosa sconfitta, esclamava: « Io sono un superbo: io so di essere un artista fuori classe: ma quando sento parlare di una mia scultura una donna che ha l'anima pia e innocente come questa suora, io mi sento umile pur diventando miliardario di gioia. Per l'elogio di una di queste sorelle della Pietà, per la contemplazione d'una mia opera fatta da un contadino che preso dall'incantamento si toglie il cappello di testa, io sarei pronto a sottoscrivere la rinuncia preventiva a tutte le lodi dei grandi critici, a tutti i successi nelle ufficialissime esposizioni ».

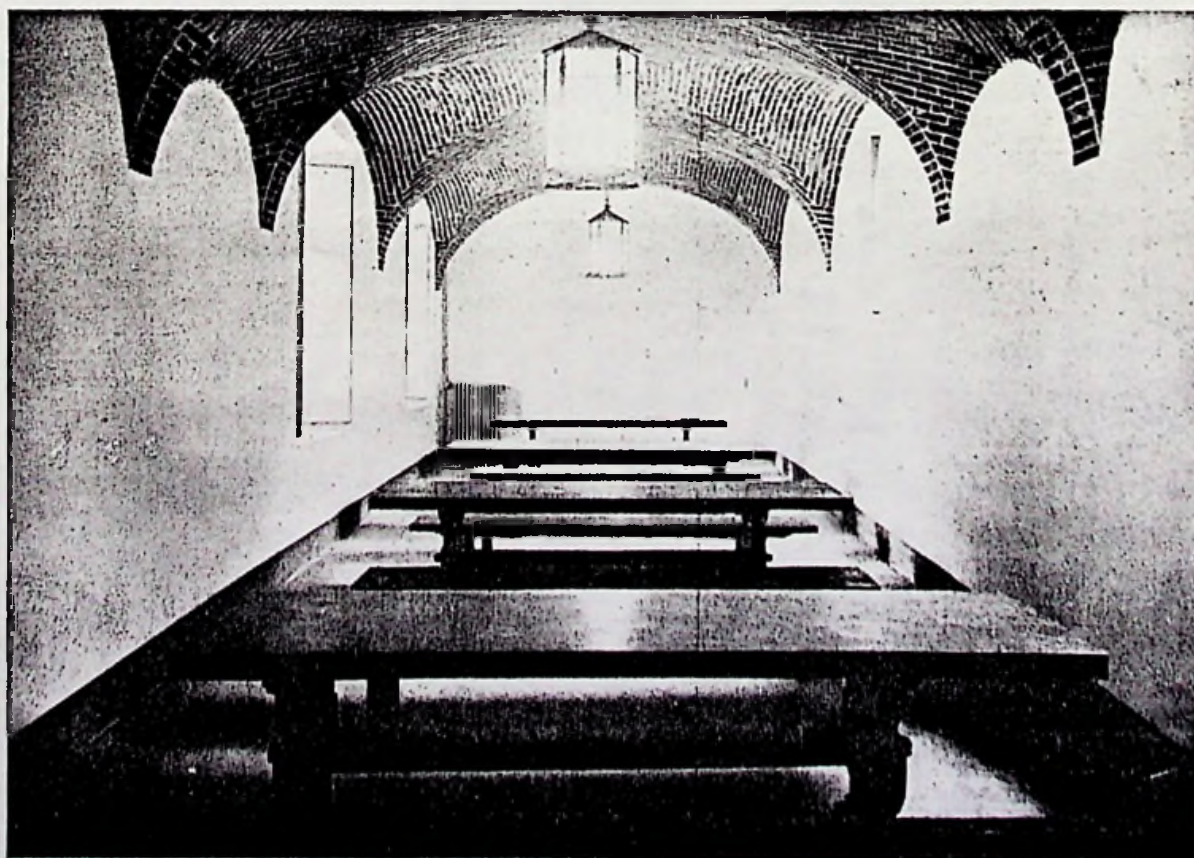
Opportunamente nel cortile della casa del più accogliente e nobile Ospizio d'Italia vigila, come un invito alla misericordia e al perdono, il gruppo martiniano. La carità non è fatta soltanto di pane, è fatta anche di bellezza. Arturo Ottolenghi, assicurando a tanti poveri giorni tranquilli e sereni, ha voluto dar loro la gioia che una volta era riservata soltanto ai principi e ai potenti della terra: quella di preziose opere d'arte. Il bene così fatto non è soltanto una prova di bontà e un'alta virtù civile, è un atto religioso ed è un poema vissuto. La carità ingenuata di bellezza è una grazia sorridente e espansiva. Ecco che dalla Casa incomparabilmente bella e religiosa si esce consolati e più buoni. E si desidera ritornare, anche per restarvi e per finire là dentro il giro dei giorni tormentati e dolorosi.

Foto Barivano - Acqui

Emilio Zanzi



Il "Club dei sempre vivi", - Progettista Arturo B. Ottolenghi; decorazioni murali e lampadari di Fiore Martelli; vòlte in mattoni a vista di Ambrogio e Aristide Dell'Acqua di Milano



Il Refettorio per gli esterni - Progettista Herta Ottolenghi-Wedekind

Fiore Martelli

sa sconfitta, esclama
 essere un artista
 di una mia scul-
 e innocente come
 e diventando mi-
 di queste sorelle
 na mia opera fatta
 nimento si toglie il
 e sottoscrivere la
 i grandi critici, a
 sizioni ».
 casa del più acco-
 e, come un invito
 uppo martiniano.
 è fatta anche di
 do a tanti poveri
 e loro la gioia che
 neipi e ai potenti
 d'arte. Il bene
 i bontà e un'alta
 in poema vissuto.
 grazia sorridente
 incomparabilmente
 buoni. E si desi-
 e finire là dentro
 osi.

Emilio Zanzi